

4.

LA PROGETTAZIONE NEL BANDO 2000 DELLA L.R. 23/99

L'art. 4 della l.r. 23/99 recita:

1. Nel rispetto dei diritti del bambino ed al fine di prevenire i processi di disadattamento, i servizi socio-educativi per la prima infanzia prevedono modalità organizzative flessibili, per rispondere alle esigenze delle famiglie, con particolare attenzione a quelle numerose e mono-parentali.
2. La Regione promuove e sostiene l'adozione, preferibilmente con l'intervento dei comuni, di iniziative innovative da parte di associazioni e di organizzazioni di privato sociale, finalizzate a:
 - a) realizzare forme di auto-organizzazione e mutualità familiari, quali i "nidi famiglia". Per nido famiglia s'intende l'attività di cura di bambini da 0 a 3 anni, svolta senza fini di lucro, promossa e autogestita da famiglie utenti;
 - b) potenziare la ricettività dei servizi di asili nido, anche mediante il convenzionamento con i soggetti che gestiscono tali servizi secondo gli standard qualitativi ed organizzativi definiti dalla Giunta regionale;
 - c) fornire le strutture ed i supporti tecnico-organizzativi, per la realizzazione di attività ludiche ed educative per l'infanzia;
 - d) realizzare l'attività di organizzazione delle "banche del tempo" di cui all'art. 5, comma 6, o di altre attività che favoriscano il mutuo aiuto tra le famiglie per l'espletamento delle attività di cura, sostegno e ricreazione del minore;

- e) agevolare la ricerca di persone che accudiscano bambini a domicilio, favorendo la predisposizione in luoghi pubblici di elenchi di persone qualificate disponibili all'esercizio di tale attività;
 - f) organizzare direttamente, previa convenzione con l'impresa, servizi nido presso la sede di imprese pubbliche e private, a favore dei figli dei lavoratori;
 - g) combattere il fenomeno della dispersione scolastica;
 - h) attivare, con particolare riguardo ai capoluoghi di provincia, spazi di aggregazione educativo-ricreativa a disposizione dei minori.
3. Entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, la Giunta regionale definisce le modalità operative, necessarie all'attuazione di quanto previsto al comma 2 e, in particolare, i tempi, le modalità per la presentazione dei progetti di iniziative innovative, l'organismo competente alla valutazione tecnica degli stessi e la procedura per la formazione della graduatoria.

A partire da tali indicazioni si è avviato un processo che ha portato la Regione a esaminare circa 3400 progetti presentati da soggetti del privato sociale tra il 2000 e il 2002¹ riguardanti tipologie d'intervento in alcuni casi del tutto innovative e, di conseguenza, ad assegnare finanziamenti pubblici a quasi 2000 di essi, previa verifica da parte delle ASL e del Comune di Milano (individuati quali responsabili di tutto il processo), senza che tali soggetti disponessero a priori di parametri e criteri già consolidati, per "valutare" l'efficace realizzazione dei progetti stessi.

Le linee programmatiche, pubblicate nell'aprile del 2000, prevedono, senza entrare maggiormente nel dettaglio, anche la predisposizione di strumenti per il monitoraggio dei progetti. È a questo punto e su questo aspetto che si sviluppa la collaborazione tra Assessorato alla Famiglia e Solidarietà sociale e Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia, che porta ad articolare il complesso progetto di ricerca relazionale, rispetto al quale le maggiori aspettative del committente riguardavano la trasmissione ai referenti delle ASL e del Comune di Milano di un bagaglio di competenze che consentisse loro di assumere adeguatamente il compito di monitorare e verificare i progetti finanziati.

¹ I dati del 2003 sono ancora provvisori.

Come ho illustrato nel capitolo 2, l'équipe di ricerca ha avviato il percorso formativo di supporto alla valutazione dei progetti, nella consapevolezza che era indispensabile innanzitutto conoscere l'oggetto da valutare, che tra l'altro appariva del tutto inesplorato e anche di vaste dimensioni, considerata l'elevata e inaspettata risposta del privato sociale. Connettendo le diverse esigenze, la ricerca relazionale si è mossa in tre direzioni:

1. ha effettuato una panoramica sui progetti presentati nell'anno 2000;
2. ha realizzato studi di caso su tre ambiti specifici d'intervento (nidi famiglia; banche del tempo; formazione di personale qualificato per l'accudimento a domicilio di bambini da 0 a 3 anni);
3. ha elaborato strumenti per il monitoraggio dei progetti e l'accompagnamento nella valutazione dei referenti delle ASL e del Comune di Milano.

Nelle pagine seguenti, offrirò una breve sintesi dei risultati raggiunti lungo i 3 itinerari in sede di *OSSERVAZIONE*, *DIAGNOSI* e *GUIDA RELAZIONALE*.

4.1. QUALE PROGETTAZIONE?

Lo Schema tecnico di presentazione dei progetti, predisposto nel primo anno di attuazione della legge, risente indubbiamente dell'incertezza del contesto in cui è stato ideato: non si poteva prevedere in anticipo quante organizzazioni avrebbero risposto all'appello e non esistevano requisiti standardizzati noti per "inquadrare" i progetti.

Sebbene non fosse uno degli obiettivi specifici della ricerca relazionale, si è subito compreso come, per accompagnare il processo di valutazione dei progetti, fosse indispensabile analizzare tutto il materiale relativo alla progettazione.

Va chiarito innanzitutto il significato che ha il termine *progetto* in questo ambito.

Si tratta di progetti sviluppati in ossequio ad un'istanza legislativa e, di conseguenza, legati a modelli organizzativi di tipo burocratico. In essi assume un'importanza cruciale la formulazione del **progetto car-**

taceo, che assolve a due funzioni fondamentali: consente di superare la logica dei finanziamenti a pioggia, assegnando i fondi in base alla qualità attribuita ai progetti (cartacei) e facilita le funzioni di rendicontazione amministrativo-contabile e di verifica, che, tuttavia, facilmente vengono immaginate come confronto tra *outputs* previsti e *outputs* ottenuti, come ricerca della differenza tra quantità ipotizzate (numero di utenti, di incontri, di ore di attività, ecc.) e quantità effettive, come rilevazione dell'assenza di alcuni interventi previsti sulla carta e non attuati.

Il rischio, in questo caso, è di ricadere in un approccio di tipo *sinottico-razionale* alla progettazione, secondo una tipologia individuata da Leone e Prezza (1999). Vediamo nel dettaglio cosa questo significhi.

Tali autori individuano tre modelli differenti, che vanno da un minimo a un massimo di strutturazione:

- modello *sinottico-razionale*;
- modello *concertativo o partecipativo*;
- modello *euristico*.

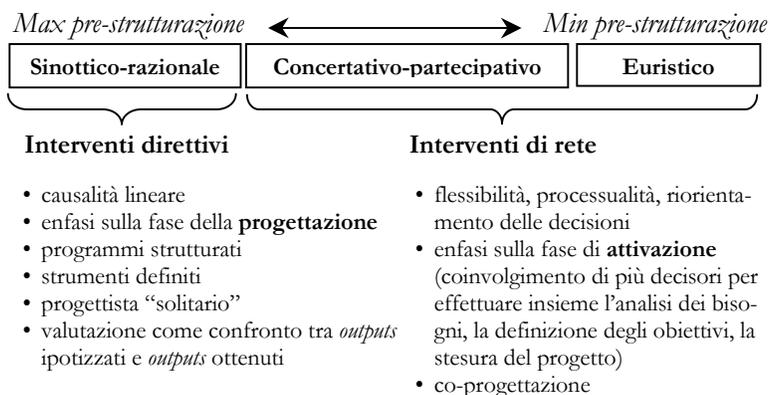


Figura 4.1. – I modelli di progettazione (mia rielaborazione di Leone, Prezza, 1999).

Nella *Figura 4.1.* ho raggruppato ulteriormente i tre modelli, facendo riferimento alle due modalità di intervento che oggi distinguono i servizi convenzionali, da quelli basati su una prospettiva di rete, nella quale

diventano fondamentali concetti quali quello dell'*empowerment* delle “reti naturali di fronteggiamento” dei problemi di tipo sociale (Folgheraiter, 2001a).

Su questo aspetto mi soffermerò nel capitolo 6, dove affronterò il tema della qualità dei servizi alla persona. Tuttavia, la distinzione tra modelli che prefigurano interventi “direttivi” e modelli che aprono la strada a interventi “di rete” è utile fin da ora, perché mette in relazione progetto e servizio, mostrando come la qualità dei servizi alla persona dipenda anche da quella del progetto da cui nascono.

Nonostante il primo modello risulti molto rassicurante, perché rimanda l'immagine di un'innovazione programmata e controllabile, esso contrasta in modo vistoso con la nuova cultura dei servizi, a cui si ispira anche la l.r. 23/99, che li considera non tanto prestazioni erogabili secondo una logica passivizzante, quanto “beni comuni” da costruire interattivamente, presupponendo che il potere di agire nel rispondere ai bisogni delle persone sia «ripartito tra tutti coloro che hanno disponibilità, motivazione, interesse sollecitudine, verso un determinato fine connesso al benessere» (Folgheraiter, 2001a, p. 91). In questo senso si parla di *empowerment*, o di “capacità d'azione presupposta”.

Tabella 4.1. – Le tappe di un progetto (Fonte: Leone, Prezizza, 1999, p. 33).

1 ^a tappa	Ideazione	ipotesi di realizzazione di un'iniziativa
2 ^a tappa	Attivazione	<ul style="list-style-type: none">• verifica delle risorse disponibili;• coinvolgimento dei soggetti;• identificazione dei ruoli;• definizione del problema e delle ipotesi di intervento.
3 ^a tappa	Progettazione	<ul style="list-style-type: none">• elaborazione di un progetto cartaceo;• programmazione delle fasi dell'intervento.
4 ^a tappa	Realizzazione	<ul style="list-style-type: none">• realizzazione dell'intervento;• aggiustamenti;• verifica in itinere.
5 ^a tappa	Verifica	<ul style="list-style-type: none">• verifica conclusiva;• eventuale riformulazione, ridefinizione o conclusione del progetto stesso.

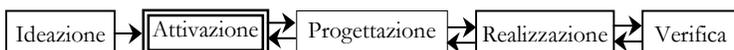
Leone e Prezizza hanno illustrato in uno schema semplificato le diverse tappe che si possono identificare in un progetto (Tabella 4.1.) e hanno

successivamente analizzato l'articolazione delle diverse fasi in ognuno dei modelli di progettazione: al centro dei modelli concertativi o partecipativi pongono la fase dell'*attivazione* di rete (Figura 4.2).

Modello sinottico-relazionale



Modello concertativo o partecipativo



Progetti artt. 4 e 5, l.r. 23/99



Figura 4.2. – I modelli di progettazione e i progetti presentati nell'ambito della l.r. 23/99.

È importante comprendere che valenza assumano i progetti presentati nell'ambito della l.r. 23/99, rispetto a questa schematizzazione. Come risulta dalla *Tabella 4.1.*, il progetto “cartaceo” si colloca solo al terzo *step*. Tale configurazione è propria dei modelli cosiddetti “sinottico-relazionali”, in cui la mancanza di *attivazione*, l'assenza – in ultima analisi – di una prospettiva di rete, rende inutili le prime due tappe o appiattisce la prima (*ideazione*) sulla terza (*progettazione*), saltando la seconda (*attivazione*) (Figura 4.2.): qui, la progettazione, fatta da un solo decisore, prevede l'erogazione di un servizio secondo obiettivi stabiliti a priori e non ridefinibili. Nei modelli concertativi o partecipativi, risultano, invece, necessarie tutte le fasi: dall'ipotesi iniziale fatta da un soggetto o da più soggetti, nasce il confronto con tutti gli altri soggetti implicabili per definire relazionalmente il problema/bisogno e progettare percorsi di risposta; da qui si sviluppa il progetto che va articolato formalmente su carta; la successiva fase di realizzazione, parte dal progetto formulato e ne verifica continuamente l'efficacia, fino alla fase finale, in cui il progetto si conclude o viene riformulato.

I progetti redatti con gli Schemi tecnici allegati ai bandi della l.r. 23/99, come tutti i progetti legati a bandi legislativi, rischiano di rical-

care un modello sinottico-razionale, dove ideazione e progettazione coincidono e l'auspicata attivazione di una rete di soggetti sul territorio resta solo sulla carta. Si aprono, in questo senso, alcuni interrogativi circa le sorti delle due tappe intermedie (attivazione della rete e co-progettazione), che risultano così importanti in una prospettiva che veda i servizi alla persona come servizi relazionali, predisposti secondo un modello di *empowerment*. La valorizzazione di questi due requisiti fondamentali potrebbe avvenire in fase di monitoraggio e verifica dei progetti da parte dei soggetti preposti a questo compito.

Nascono, quindi, in relazione ai possibili limiti dei progetti della l.r. 23/99, alcuni dilemmi che interrogano chi deve impostare il monitoraggio e la valutazione degli stessi:

- 1° **dilemma:** a che livello della fase di realizzazione di un intervento si colloca il progetto presentato con lo Schema tecnico?
- 2° **dilemma:** se l'intervento realizzato si discosta da quello del progetto cartaceo, ciò va interpretato sempre come fatto negativo (incapacità di progettare, cattiva conoscenza del contesto, ecc.) o, al contrario, va valorizzata la capacità di riorientamento dei processi decisionali e la ridefinizione degli obiettivi per una maggiore adesione al contesto?
- 3° **dilemma:** se va ritenuto positivo il fatto che il progetto cartaceo abbia un significato e un valore relativi, come considerarlo ai fini dell'assegnazione dei finanziamenti?

Sono interrogativi che, nell'attuazione della l.r. 23/99, non hanno ancora avuto risposta e che rientrano nel tema complesso del "controllo della qualità" dei servizi alla persona offerti dal Terzo Settore, su cui ritornerò nel capitolo 6, dedicato al processo di valutazione dei servizi realizzati.

Se il monitoraggio si riduce ad una verifica della corrispondenza tra *outputs* previsti e *outputs* effettivi, l'apertura delle istituzioni pubbliche alla progettazione dei servizi alla persona da parte di soggetti diversi risulta, alla fine, di portata limitata: anziché generare un arricchimento culturale delle modalità convenzionali d'intervento, che sperimentano nuovi codici di azione e di efficacia, si ripresenta ancora una volta un atteggiamento di difesa verso quanto sta fuori dal proprio territorio e il "monitoraggio" si traduce nel tentativo di «estendere il codice della

“legalità” a soggetti altri, attraverso l’intensificazione degli sforzi di controllo», per costruire a posteriori «una realtà “ordinata” e governabile» (Ranieri, 2001, p. 76)².

4.2. OSSERVAZIONE: L’IDEAZIONE

Quanto possiamo osservare sui progetti del bando 2000 è, dunque, relativo alla fase d’ideazione, nell’ambito della quale lo Schema tecnico di presentazione dei progetti ha chiesto informazioni circa i seguenti aspetti:

- identità del soggetto proponente
- ambiti d’intervento
- soggetti destinatari dell’intervento
- risorse impiegate nella realizzazione dell’intervento
- obiettivi del progetto
- svolgimento e piano operativo
- collaboratori al progetto (coinvolgimento altri soggetti)
- metodologia d’intervento
- costi

Riporterò ora molto sinteticamente quanto emerso dall’analisi dei dati, raccolti nel data base regionale, effettuata nell’ambito della ricerca relazionale. Gli aspetti su cui mi soffermerò sono quelli dove i dati sono risultati significativi (distribuzione territoriale, identità dei soggetti proponenti, ambiti d’intervento, collaboratori al progetto e costi), rimandando al rapporto di ricerca (Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia, 2001), per un esame più dettagliato di tutte le informazioni raccolte.

Relativamente agli obiettivi dei progetti e al piano operativo, illustrerò sommariamente il frutto di una lettura comparata di tutte le indicazioni (non strutturate) fornite dagli schemi tecnici di presentazione dei progetti, analizzate attraverso lo schema AGIL, illustrato nel capitolo 1.

² Si veda sull’argomento Johnson, Jenkinson *et al.* (2001).

4.2.1. Distribuzione territoriale

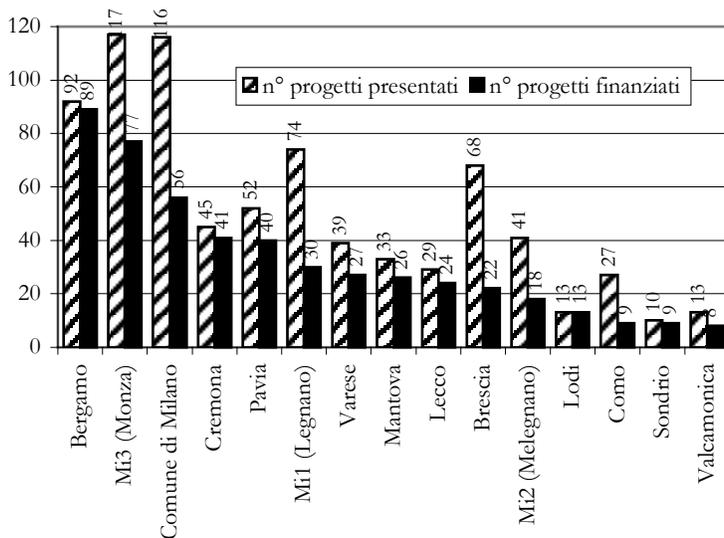


Grafico 4.1.

Numero di progetti presentati e numero di progetti finanziati per ASL, in ordine crescente secondo il numero di progetti finanziati (v.a. 769, 489).

(Fonte: Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia, Regione Lombardia, 2001)

Il Grafico 4.1. indica come la progettualità del privato sociale sia stata diversamente riconosciuta sul territorio lombardo: in alcune ASL è stata finanziata la quasi totalità dei progetti (come ad esempio nel caso di Lodi, Bergamo, Cremona, Sondrio, Lecco); in altre, invece, risulta esservi una notevole differenza tra il numero di progetti presentati e il numero di progetti finanziati (come esempio per le ASL di Como, Brescia, Mi 1-Legnano, Mi 2-Melegnano, Città di Milano). Tale difformità può dipendere da molteplici fattori, tra cui le diverse strategie di selezione adottate da ogni Unità tecnica di valutazione e/o dalle differenze del budget assegnato ad ogni ASL e ripartito sulla base della popolazione 0-18 anni.

Per valutare complessivamente la presenza e progettualità del Terzo Settore³ sul territorio lombardo, il *Grafico 4.2.* raffronta le distribuzioni della popolazione 0-18 anni, dei progetti presentati e delle associazioni di solidarietà familiare, che hanno partecipato al censimento promosso dalla legge.

Si nota una sensibile corrispondenza tra utenza potenziale, presenza di soggetti in grado di attivarsi nello spazio aperto dalla l.r. 23/99 ed effettiva propositività manifestata da tali soggetti. Emergono, tuttavia, alcune significative divaricazioni: in alcune ASL (Como, Varese, Legnano, Brescia) la progettualità e la risposta delle associazioni di solidarietà familiare alla rilevazione voluta dalla legge appaiono sottodimensionati rispetto alla popolazione 0-18 anni, mentre Monza e Milano si distinguono per la numerosità delle iniziative.

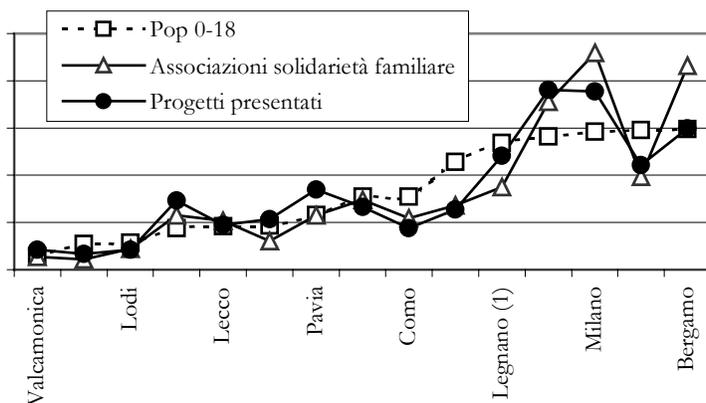


Grafico 4.2.

Associazioni censite, progetti presentati, popolazione 0-18 anni per ASL di appartenenza.

Valori percentuali (v.a. 769, 447, 1.510.456)

(Fonte: Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia, 2001)

³ Va ricordato che fra i progetti ce ne sono anche 10 presentati da consultori pubblici, a cui sono stati finanziati in totale 30 progetti, il 6,1% di tutti i progetti.

4.2.2. *Identità del soggetto proponente*

L'analisi dei progetti secondo la tipologia dei soggetti proponenti getta luce sull'universo variegato del Terzo Settore (a cui si affiancano le iniziative promosse dai consultori pubblici, ancora previste nel bando 2000 e poi escluse nei successivi), individuando le aree più propositive e creative. Non si deve dimenticare che la l.r. 23/99 ha dato un forte slancio alle *associazioni di solidarietà familiare*. La loro presenza, tuttavia, è ambigualmente rilevabile, come ho già evidenziato nel capitolo 3, a motivo del fatto che solo la metà di esse ha utilizzato tale identità nel presentare i progetti, preferendo presentarsi nella veste precedentemente assunta (di organizzazione di volontariato nel 30% dei casi o di associazione sociale nel 10% o, addirittura di cooperativa sociale⁴, anche in questo caso in un decimo dei casi). Se facciamo valere l'iscrizione al registro quale criterio prevalente, la distribuzione dei soggetti risulta quella indicata dalle barre nere, nell'istogramma del *Grafico 4.3.*, dove appare preponderante la presenza di associazioni di solidarietà familiare. Facendo riferimento, invece, a quanto dichiarato dagli enti stessi nella presentazione dei progetti, spiccano le cooperative sociali.

Ci sono poi alcuni casi, dove i soggetti hanno presentato più di un progetto, utilizzando identità diverse in ognuno di essi. Nel bando 2001 tali ambiguità sono state superate.

Nel complesso, dunque, i dati contenuti nello Schema tecnico di presentazione dei progetti, ad un'analisi approfondita, non consentono di esprimere valutazioni precise su quali settori del privato sociale lombardo siano stati maggiormente coinvolti dalla legge o meglio, quanto sia stata stimolata l'emersione del mondo associativo familiare, prima nell'ombra o costretto in vesti non del tutto appropriate.

⁴ Le cooperative sociali sono state successivamente escluse dal registro regionale delle associazioni di solidarietà familiare.

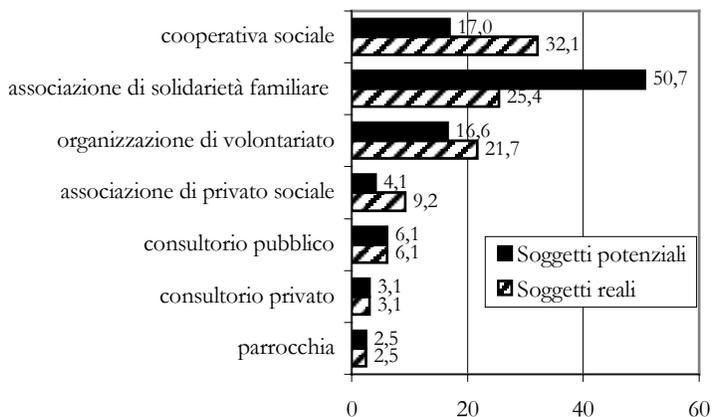


Grafico 4.3.

Progetti finanziati secondo la tipologia dei soggetti proponenti distinti secondo l'utilizzo dell'iscrizione al registro delle associazioni di solidarietà familiare. Valori percentuali (v. a. 489). (Mie elaborazioni su Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia, 2001)

4.2.3. Ambiti d'intervento

Le delibere attuative dell'art. 4 hanno fissato, nel 2000, 11 possibili ambiti d'intervento per i progetti, consentendo che ciascun progetto potesse riguardare più ambiti contemporaneamente:

1. accudimento a domicilio di bambini in età 0-3 anni (*accudimento a domicilio – nidi famiglia*);
2. riorganizzazione gestionale del servizio di asili nido consolidati, mediante convenzione con il Comune, per connotare il servizio come contesto ludico e socio-educativo aperto alla generalità della popolazione, utenti abituali e non dell'asilo (*potenziamento asili nido*);
3. potenziamento e sviluppo di servizi integrativi per la prima infanzia al fine di favorire la realizzazione di attività ludiche e socio-educative (*servizi integrativi per la prima infanzia*);
4. promozione e valorizzazione dell'attività di organizzazione delle "banche del tempo e/o di attività di mutuo aiuto tra le famiglie" e la solidarietà tra famiglie per la cura, sostegno e ricreazione del mi-

- nore (*“banca del tempo e/o di attività di mutuo aiuto tra le famiglie”*);
5. preparazione di personale qualificato per l'accudimento a domicilio di bambini in età 0-3 anni (*preparazione di personale qualificato*);
 6. promozione e realizzazione di servizi nido a favore dei figli del personale dipendente e non presso la sede di imprese pubbliche e private (*nidi aziendali*);
 7. promozione e realizzazione di iniziative atte a contrastare e ridurre il fenomeno dell'evasione e dispersione scolastica (*sostegno scolastico*);
 8. attivazione di spazi di aggregazione educativo-ricreativa a disposizione di minori, con particolare riguardo ai capoluoghi di provincia (*aggregazione giovanile*);
 9. promozione e realizzazione di programmi di formazione dei giovani al futuro ruolo di coniugi e genitori, nonché di interventi formativi e informativi riguardanti la procreazione responsabile, rivolti a gruppi omogenei di popolazione (*formazione dei giovani al futuro ruolo di coniugi e genitori*);
 10. promozione e realizzazione di programmi sperimentali di informazione sui temi della sessualità (*informazione sui temi della sessualità*);
 11. promozione e realizzazione di interventi socio-assistenziali, ludico-ricreativi e socio-educativi da svolgersi a livello domiciliare in alternativa alla istituzionalizzazione (*alternativa all'istituzionalizzazione*).

La possibilità di progettare su più ambiti, non distinti, tuttavia, all'interno dello Schema tecnico di presentazione dei progetti, ha compromesso la significatività di tutti i dati analitici sulle caratteristiche dei progetti, raccolti nel questionario, che non riescono ad essere attribuiti con precisione a un intervento specifico. Nel complesso, comunque, la maggior parte dei progetti si concentra su sei ambiti d'intervento:

- servizi integrativi per la prima infanzia;
- realizzazione di interventi in alternativa alla istituzionalizzazione;
- formazione dei giovani al futuro ruolo di coniugi e genitori;
- attivazione di spazi di aggregazione educativo-ricreativa;
- organizzazione delle “banche del tempo e/o di attività di mutuo aiuto tra le famiglie”;
- sostegno scolastico.

La legge promuove la realizzazione di progetti in molti ambiti innovativi. Il fine è quello di sostenere interventi orientati a situazioni di

normalità e che possano rispondere in modo *flessibile* ai bisogni delle famiglie. Alcuni di questi ambiti sono stati presi in considerazione e valorizzati in modo significativo dai progetti (per esempio la realizzazione di servizi integrativi per la prima infanzia, di interventi in alternativa all'istituzionalizzazione e di "banche del tempo e/o di attività di mutuo aiuto tra le famiglie"); altri invece rimangono tipologie emergenti che potrebbero essere maggiormente sviluppate e potenziate nel futuro, in particolare l'accudimento a domicilio di bambino in età 0-3 anni, nella forma del nido-famiglia, specificamente prevista dalla legge.

4.2.4. *Obiettivi del progetto, svolgimento e piano operativo*

Lo Schema tecnico richiedeva ai soggetti di illustrare obiettivi e piani operativi dei progetti. Le risposte sono state analizzate attraverso una metodologia qualitativa, facendo riferimento alle quattro dimensioni dello schema AGIL, ossia mettendo a fuoco risorse e strumenti, finalità, regole di accesso e di attuazione e relazioni da attivare, cultura e valori a cui il progetto si ispira. È questo il materiale di ricerca attraverso cui ci si è potuti maggiormente avvicinare alla specificità di ciascun ambito di intervento, che si perde invece nella genericità delle altre informazioni raccolte. La *Tabella 4.2.* riassume i risultati dell'analisi.

4.2.5. *Collaboratori al progetto*

Prendendo in considerazione la *tipologia* dei soggetti indicati come collaboratori del progetto si può notare che risulta esservi un coinvolgimento predominante di *Comuni* (60,8%), il cui co-finanziamento aumentava il punteggio del progetto, mentre i soggetti appartenenti al Terzo Settore, cioè organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, associazioni di privato sociale e associazioni di solidarietà familiare, sono stati coinvolti rispettivamente nel 24,6%, 22,5%, 19,0% e 15,7% dei progetti⁵.

⁵ La somma tra queste percentuali non risulta 100% in quanto ogni pro-

Tabella 4.2. – Risorse, finalità relazioni e cultura dei progetti finanziati nell'anno 2000.

	RISORSE E STRUMENTI	FINALITÀ	REGOLE E RELAZIONI	CULTURA E VALORI
Accudimento a domicilio (nidi famiglia)	Risorse umane Risorse materiali: riorganizzazione degli spazi	Accudim. di bambini 0-3 anni Potenziam. rete asili	Relazioni tra le famiglie Relazioni tra famiglie ed operatori	Valorizzaz. della famiglia, della solidarietà familiare e del mutuo-aiuto
Potenziamento asili nido	Risorse interne ed esterne Convenzione con il comune	Rilancio qualitativo e potenziamento asili nido	Integrazione tra famiglie utenti abituali e non	Valorizzazione del contesto socio-educativo che la famiglia può offrire
Servizi integrativi per la prima infanzia	Centri di accoglienza Spazi gioco	Servizi integrativi per l'infanzia per favorire la realizzazione di attività ludiche e socio educative	Relazioni tra famiglie e integrazione tra diverse agenzie	Desiderio educativo delle famiglie e socializzazione
“Banca del tempo e/o di attività di mutuo aiuto tra le famiglie”	Gruppo operativo	Raccolta e aggiornamento di domanda e offerta di prestazioni socio-assistenziali e socio-educative	Mutua collaborazione tra le famiglie	Mutuo aiuto, gratuità, scambio simbolico, solidarietà
Preparazione di personale qualificato	Selezione e valutazione di idoneità	Formazione di persone qualificate per l'accudimento di bambini a domicilio	Collaborazione tra operatori, comune, associazioni di solidarietà familiare	Cura verso il bambino Attenzione nella selezione del personale

getto può prevedere più di un collaboratore.

	RISORSE E STRUMENTI	FINALITÀ	REGOLE E RELAZIONI	CULTURA E VALORI
				Attenzione all'intento educativo
Nidi aziendali	Personale qualificato Contrattazione Creazione di spazi interni ed esterni alle imprese	Potenziamento e sviluppo del servizio nido presso le sedi di lavoro	Stretto coinvolgimento della Provincia, di organizzazioni sindacali, di imprese pubbliche o private	Flessibilità e funzionalità del servizio Attenzione alle esigenze della famiglia e cura del bambino
Sostegno scolastico	Protocolli d'intesa e convenzioni	Riduzione del fenomeno dell'evasione e dispersione scolastica	Integrazione tra competenze amministrative, scientifico-disciplinari e professionali; coordinamento tra scuola e territorio	Cura all'individuo Attenzione alle esigenze e alle domande degli adolescenti Clima di fiducia
Attivazione di spazi di aggregazione educativo-ricreativa	Spazio di aggregazione educativo-ricreativo a disposizione dei minori	Promozione del protagonismo e loro progettualità dei giovani sul territorio	Collaborazione con gruppi giovanili, oratori, scout	Solidarietà, reciprocità, scambio simbolico
Formazione dei giovani al futuro ruolo di coniugi e genitori	Moduli formativi e informativi	Realizzazione di programmi di formazione e informazione per giovani fidanzati e/o coppie coniugate	Relazioni tra ASL, consultori privati, consultori pubblici	Solidarietà, valorizzazione della educazione, identità di coppia

	RISORSE E STRUMENTI	FINALITÀ	REGOLE E RELAZIONI	CULTURA E VALORI
Informazione sui temi della sessualità	Consultori privati e pubblici	Realizzazione di programmi sperimentali di informazione su temi della sessualità	Integrazione tra ASL, consultori, scuole, oratori, associazioni giovanili	Assunzione di consapevolezza Fiducia Valore della relazione
Alternativa all'Istituzionalizzazione	Attività socio-assistenziale e socio-educativa	Promozione di assistenza a domicilio in alternativa all'Istituzionalizzazione	Collaborazione con Comune, ASL, scuole, strutture residenziali di tipo sanitario e socio-sanitario	Solidarietà, accoglienza, aggregazione

Da segnalare, inoltre che nei progetti sono stati indicati anche numerosi soggetti collaboratori (29,3%) non riconducibili alle precedenti categorie, quali ad esempio comitati di genitori, centri di ricerche, università, aziende ospedaliere, comunità alloggio, associazioni e centri sportivi, circoscrizioni e consigli di zona, ecc.

4.2.6. Costi

Senza addentrarmi in un'analisi più dettagliata, per la quale rimando al rapporto di ricerca, segnalo un dato utile per la valutazione: la maggior parte dei progetti è stata finanziata con una percentuale superiore al 70% del costo complessivo indicato. Le ASL hanno preferito, quindi, assicurare ai progetti le risorse necessarie per realizzare effettivamente gli interventi in maniera completa e presumibilmente con una certa garanzia di qualità degli interventi, piuttosto che sovvenzionare un numero maggiore di progetti senza poter garantire le risorse necessarie al loro pieno sviluppo. Tale soluzione è stata poi adottata nelle stesse delibere dei bandi successivi.

Tabella 4.3. – I dati osservabili nei progetti 2000 e le proposte migliorative per il bando 2001.

Interrogativi dello Schema tecnico di presentazione dei progetti 2000	Risposte	Proposte per lo Schema tecnico di presentazione dei progetti 2001
Identità del soggetto proponente	<i>ambigue: i soggetti hanno potuto usare identità diverse presentando più di un progetto</i>	Prescrivere il ricorso ad una sola forma di identificazione; Rilevare l'appartenenza ad altri registri/albi
Ambiti d'intervento	<i>ambigui: ogni progetto poteva riguardare più di un ambito</i>	Prescrivere un solo ambito d'intervento per progetto
Soggetti destinatari dell'intervento	<i>ambigui: non correlati con il tipo di intervento</i>	Utilizzare domande chiuse per rilevare i soggetti destinatari
Risorse impiegate nella realizzazione dell'intervento	<i>ambigue: non correlate con il tipo di intervento</i>	Utilizzare domande chiuse per rilevare le risorse umane impiegate nel progetto e le ore preventivate per ciascuna figura; Rilevare la presenza di figure familiari
Obiettivi del progetto	<i>ambigui: non correlati con il tipo di intervento</i>	Descrivere il progetto; Rilevare modalità di coinvolgimento delle famiglie
Metodologia d'intervento	<i>ambigua</i>	
Svolgimento e piano operativo	<i>ambigui: non correlati con il tipo di intervento</i>	Descrivere il piano operativo relativo all'ambito d'intervento, comprensive di momenti e strumenti di verifica
Collaboratori al progetto (coinvolgimento altri soggetti)	<i>poco dettagliati non chiara la tipologia di collaborazione</i>	Utilizzare domande chiuse per rilevare i collaboratori al progetto
Costi	<i>ambigui: non correlati con il tipo di intervento</i>	Correlare all'ambito d'intervento

4.3. DIAGNOSI E GUIDA RELAZIONALE: DALLO SCHEMA TECNICO DI PRESENTAZIONE DEI PROGETTI DEL 2000 A QUELLO DEL 2001

L'*output* più evidente dell'analisi dei dati raccolti con lo Schema tecnico di presentazione dei progetti utilizzato nel 2000 è la predisposizione da parte dell'équipe di ricerca di un nuovo Schema tecnico, allegato al bando 2001. Le finalità principali del nuovo strumento sono l'identificazione precisa del soggetto gestore e dell'ambito d'intervento e la strutturazione dei campi relativi alle risorse da impiegare nel progetto, nonché l'introduzione dei primi indicatori di "familiarità" dell'intervento. Nella *Tabella 4.3.* vengono confrontati gli indicatori utilizzati nello schema 2000 e le proposte (accolte) per quello del 2001 (*GUIDA RELAZIONALE*), specificando la ragione per cui si suggeriva la modifica (*DIAGNOSI*).

4.3.1. Gli indicatori della "familiarità"

Mi preme mettere in evidenza un degli elementi del nuovo strumento che ritengo più significativi, ovvero lo sforzo di operazionalizzare la "familiarità" degli interventi. Si tratta di un tentativo ancora piuttosto rozzo, che risente soprattutto dell'impossibilità, nella fase in cui è stato predisposto il questionario, di arrivare ad una differenziazione dei modelli per la presentazione dei progetti secondo l'ambito d'intervento⁶. I tre indicatori vengono riportati nella *Tabella 4.4.*

Il *primo indicatore* riguarda le modalità d'intervento e vuole misurare il grado di *coinvolgimento della famiglia* nelle azioni svolte.

Il *secondo indicatore* rileva la *presenza di figure familiari* (genitori o parenti) fra le risorse del progetto.

Il *terzo indicatore* si focalizza sulle *figure informali* (pensionati, casalinghe, studenti) la cui attivazione può essere letta come segnale di fa-

⁶ Tale traguardo sarà probabilmente raggiunto nel 2004, se ci sarà un ulteriore bando, sulla base degli strumenti analitici predisposti per il monitoraggio (come spiegherò più avanti) distinti per ambito.

miliarizzazione.

Nel capitolo 6, illustrando i passi compiuti nell'individuazione della qualità degli interventi realizzati, riprenderò il tema della familiarizzazione dei servizi alla persona, rimarcando il contributo che la ricerca relazionale sulla l.r. 23/99 sta offrendo col tradurre una generica idea di familiarità dell'azione in requisiti operativi che la declinano concretamente.

Tabella 4.4. – Gli indicatori di “familiarità” nello Schema tecnico di presentazione dei progetti del bando 2001.

<p>Coinvolgimento della famiglia Obiettivo della domanda è comprendere se nell'erogazione del servizio previsto dal progetto è direttamente coinvolta la famiglia dei fruitori del servizio medesimo. Si possono ipotizzare tre modalità differenti, che assumono diverse forme a secondo della tipologia del progetto.</p>					
<input type="checkbox"/> 0	<input type="checkbox"/> 1	<input type="checkbox"/> 2	<input type="checkbox"/> 3	<input type="checkbox"/> 4	<input type="checkbox"/> 5
intervento/ azione che non coinvolge direttamente la famiglia		intervento/ azione che talora coinvolge la famiglia e talora no		intervento/ azione che tiene strettamente conto delle relazioni familiari e chiama in causa direttamente la famiglia	
<p>Impegno di figure “familiari” Nella realizzazione del progetto e nell'erogazione effettiva del servizio verranno direttamente impegnate, a titolo volontario, le seguenti figure “familiari”?</p>					
• padri (solo il padre e non la madre) in quanto genitori di utenti o come esperti					<input type="checkbox"/>
• madri (solo la madre e non il padre) in quanto genitori di utenti o come esperte					<input type="checkbox"/>
• sia i padri che le madri in quanto genitori di utenti o come esperti sul ruolo genitoriale					<input type="checkbox"/>
• coniugi come esperti sul ruolo coniugale					<input type="checkbox"/>
• nonni di utenti					<input type="checkbox"/>
• altri parenti di utenti					<input type="checkbox"/>
<p>Impegno di figure “informali” Nella realizzazione del progetto e nell'erogazione effettiva del servizio verranno direttamente impegnate, sia a titolo volontario sia con una retribuzione, persone che non hanno qualifiche specifiche, non sono familiari dei fruitori del servizio stesso e che dispongono di parecchio tempo libero?</p>					
				retribuiti	non retribuiti
• casalinghe (non madri di utenti), donne ritirate dal lavoro				<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
• pensionati (non parenti di utenti)				<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
• studenti (non parenti di utenti)				<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

